

MONDIALITÀ L'intervento di don Marco Bottoni alla Camera dei deputati per ricordare Santa Francesca

«È stata una donna dalle ampie vedute, molto più ampie dell'Atlantico che ha attraversato decine di volte, una donna capace di superare difficoltà molto più impervie delle Ande che ha superato con coraggio»

■ Pubblichiamo l'intervento che don Marco Bottoni, direttore del Centro missionario diocesano e dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Lodi in occasione, ha tenuto in collegamento da remoto l'8 marzo alla Camera dei deputati durante l'incontro per ricordare la figura di Madre Francesca Cabrini: "L'Angelo dei migranti raccontato nelle opere di Meo Carbone".

È un onore per me rappresentare la Chiesa della terra Natale di Santa Francesca Cabrini e portare il saluto del vescovo diocesano monsignor Maurizio Malvestiti e di tutto il santo popolo di Dio che vive, ama e soffre nella terra che ha visto i primi passi della patrona degli emigranti. La città di Sant'Angelo Lodigiano dove Santa Francesca è nata, è una tra le più grandi della nostra diocesi di Lodi ed è conosciuta per due caratteristiche dei suoi abitanti: la prima è la propensione agli affari che li caratterizza, la seconda è un dialetto differente dal resto della provincia.

La cadenza simpatica del dialetto santangiolino - cioè di Sant'Angelo - rende i suoi abitanti riconoscibili quando parlano nella lingua materna ovunque si incontrino. Nella provincia dire Sant'Angelo significa richiamare alla memoria persone dedite al lavoro con buona volontà ma anche con furbizia.

Santa Francesca ha sicuramente condito queste due caratteristiche con il sale del Vangelo. Ha fondato tante opere quanti sono stati



Cabrini, l'angelo dei migranti

gli anni della sua vita ed ha saputo trovare le risorse per avviarle e portarle avanti con astuzia e genialità. Ha parlato lingue sconosciute condendole con il grande dialetto dell'amore che supera tutti i confini grammaticali.

Santa Francesca è stata una donna dalle ampie vedute, molto più ampie dell'Atlantico che ha attraversato decine e decine di volte, è stata una donna capace di superare tante difficoltà molto più impervie delle Ande che ha superato con coraggio. Il suo sguardo più ampio dell'Oceano e più alto delle vette della cordigliera sapeva sognare il meglio per le diverse persone che incontrava. Ecco quindi che incontriamo santa Cabrini preoccupata per i più poveri e sfortunati

tra i migranti ma anche preoccupata di formare cristianamente chi vivrà il privilegio di dirigere la società, le sue fabbriche e le sue strutture organizzative.

La modernità di Santa Cabrini l'ha portata a guardare con simpatia le novità del suo tempo. Aveva 41 anni e da pochi aveva iniziato ad attraversare l'Oceano come missionaria tra gli emigranti quando il Papa Leone XIII pubblicò la sua enciclica *Rerum Novarum* che cercava di coniugare le parole del Vangelo con le grida della questione operaia. Nel romanzo di George Bernanos *Diario di un parroco di campagna* il signor parroco di

Torcy dice di questo documento: alla sua epoca ci è parso di sentir tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! La vita di madre Cabrini è stata una vita entusiasta delle cose nuove che il suo tempo

offriva. Un canto popolare a lei dedicato intona: dai templi delle metropoli alla squallida miniera, come a ricordarci il suo sguardo benevolo e critico allo stesso tempo. Madre Cabrini aveva lo sguardo della discepola di colui che fissando ama, ma anche

chiama e pertanto convoca all'impegno. Proprio ieri (7 marzo, ndr) la provincia di Lodi che ha visto nascere la patrona dei migranti ha ricevuto i primi profughi dall'Ucrain

na come sappiamo soprattutto donne e donne madri. Chiediamo a Mother Cabrini che ci aiuti ad avere il suo sguardo tenero con la vittima ma esigente con il carnefice.

Non è sicuramente una casualità la data scelta per presentare questa mostra artistica su santa Cabrini, l'8 marzo, il giorno della donna. Non mi piace chiamare questo giorno festa perché è un giorno ce ci ricorda quanto lavoro sia ancora necessario per la dignità delle sorelle. In America Latina ho imparato ad augurare: *Feliz dia*, cioè che sia un giorno felice.

Così concludo, *Feliz dia*, per ognuna e per tutte. Felice giorno sorelle! ■

Don Marco Bottoni



Don Bottoni

LA RIFLESSIONE La grandezza di questa donna espressione vera della Chiesa

«Ho ammirato il suo spirito caritatevole, cioè condivisione e promozione sociale»

■ Ciascuno nutre amore e rispetto per il santo del proprio luogo d'origine: non casualmente, nel giorno dell'onomastico del patrono si ferma l'intera città, la festa è di tutta la comunità. Pur mancandovi da oltre trent'anni, la patrona della mia città di nascita è Sant'Agata, vissuta nel III secolo dopo Cristo e martirizzata sotto l'impero romano. Nella tradizione cristiana di una volta, quella in cui sono cresciuto, era anche uso raccomandare i bambini al ricordo dei santi: nel mio caso, mia madre mi affidò al buon San Domeni-

co Savio, verso cui tutt'ora mantengo un concreto atteggiamento: l'ostilità verso chiunque bestemi od usi il turpiloquio religioso. Madre Cabrini, dunque, avrebbe potuto rimanermi estranea, e ho avuto modo di apprezzarla solo tanto tempo dopo essere arrivato a Lodi. E, prima ancora di incontrare lei e la sua storia, ho invece conosciuto chi ne diffondeva il ricordo ed il culto, con passione, ammirazione e al tempo stesso semplicità.

Ho capito che non la Madre, ma Francesca Cabrini era quella

che silenziosamente cominciava ad entrarci nel cuore; quella donna che aveva vissuto lo stesso tempo delle generazioni tutto sommato di poco precedenti la mia, l'epoca degli avi di cui si ricorda ancora il nome, e di loro si racconta come parenti prossimi, che emigravano per l'America, ed anche io ebbi il fratello di mia nonna materna, che tutti in casa chiamavano come lo zio Ciccino, che partì per quella terra, morendovi pochi anni dopo, ma lasciandovi una dinastia di una cinquantina di attuali cugini che vivono

oggi Oltreoceano e parlano un americano originale e autentico. Di Francesca Cabrini ho cominciato, soprattutto, ad ammirare lo spirito caritatevole, che non era propriamente assistenzialismo ai poveri, ma condisione ed al tempo stesso proposta di riscatto e di promozione sociale. Ho imparato ad immaginarla non negli agi di un paese che era la culla dei sogni, ma nei ghetti di chi quei sogni non li avrebbe mai raggiunti, e forse rimpiangeva il giorno della partenza, l'insensatezza di avere creduto in un futuro migliore. E Francesca Cabrini è entrata, a pieno titolo, fra i santi che amo e verso cui porto un senso di grande rispetto, di fronte ai quali

abbasso il capo e chiedo, oggi, di avere indicata la strada. Credo che l'enfasi letteraria della cultura di inizio Novecento non sempre abbia reso merito alla vera grandezza di questa donna, espressione autentica della Chiesa, e che la sua storia debba essere riletta e attraversata con l'acre odore del carbone del bastimento in mare, o dello sterco dei muli sopra cui raggiungeva le comunità più sperdute in quella nuova terra, e non con l'incenso. Perché è una storia bellissima. Che apre ogni giorno il cuore alla carità ed alla misericordia. E solo il Cielo sa di quanto ne avremo ancora più bisogno nel nostro futuro. ■

Eugenio Lombardo

